

IL TESTAMENTO DI FRUTTERO: LA LEGGEREZZA

«La linea di minor resistenza» edito da **Gallucci** è stato curato dallo scrittore perché uscisse postumo. La figlia ci racconta il tesoro che il padre le ha lasciato: rigore, anticonformismo e amore per la lettura

ORESTE PIVETTA

MILANO

Carlo Fruttero è morto quattro mesi fa e in questi giorni in libreria compare il suo ultimo libro, libro postumo di cui ha scelto persino le illustrazioni. Aveva voluto che una copia (in prima edizione, limitata e numerata) andasse agli amici venuti ad assistere ai funerali, un regalo tra un bicchiere di spumante e un panino con il salame. Spirito curioso, irriverente, se da un curato di campagna per paradosso, così fu Carlo Fruttero, lo scrittore di tanti libri importanti, di tante traduzioni, amante della fantascienza, nemico di quella accademica divisione della letteratura in generi e sottogeneri, scrittore da solo o insieme con l'amico Franco Lucentini (che l'aveva lasciato con qualche anno di anticipo, nel 2002), ben consapevole del male della vita, ma pronto a superarlo con un sorriso e con divertita rassegnazione. «Una gran lezione», dice adesso la figlia Carlotta, vicina al padre negli ultimi anni. «Gran lezione» di un saper vivere, che abbiamo smarrito, forse perché non abbiamo conosciuto qualcosa che è tra il peggio della vita, cioè la guerra.

IL PANE E LO ZUCCHERO

«Mio padre - riprende Carlotta - mi parlava spesso della guerra e ne parlava sì per raccontare la paura ma soprattutto per elencare ciò che allora gli era mancato: lo zucchero piuttosto che il pane. Prova tu, mi rimproverava, a viver senza zucchero». Ma lui, il padre, Fruttero, anticonformista, faceva pure

altri conti con la guerra, quando (e lo si ascolta in un'intervista filmata e archiviata dalla Rai) ringraziava i bombardamenti, che lo avevano costretto a lasciar Torino, per trovar rifugio in una casa di campagna nel Monferrato, all'ombra di un castello che ospitava una gran biblioteca, dove adolescente si era imbattuto in tanti e tanti libri e dove, piuttosto che giocare a ramino (come ricorda lui stesso), aveva imparato a leggere instancabile, dove si era lasciato prendere dal morbo della lettura, andando a scuola di francese da un curato di campagna per poter sfogliare agilmente *Candido* di Voltaire e tanti altri classici d'oltralpe «perché - diceva - quando s'è catturati da quel morbo si legge tutto, anche un trattato sul cemento, in mancanza d'altro».

Ecco dunque l'ultimo libro: *La linea di minor resistenza*. Una linea della vita che sa di leggerezza, la leggerezza di Fruttero, la virtù di subire il male, la morte, la sofferenza, senza lasciarsi sopraffare, anche quando il dolore ti viene da quanti ti stanno più vicini, l'amico Lucentini o la moglie compagna di un'esistenza. «Mio padre - racconta Carlotta Fruttero - anche nei momenti più difficili sapeva illuminarsi di un sorriso che poteva apparire scanzonato e che consolava soprattutto gli altri: la ruota gira, il bello potrebbe tornare. Le piccole cose lo rincuoravano. Sapeva ritrovare la

felicità nel gusto di una fetta di pane di Toscana con il miele dei contadini».

«Il libro - riprende Carlotta - è la sua

testimonianza e il suo testamento. Lo aveva in mente da vent'anni. In testa se l'era letto e riletto mille volte. Aveva in mente anche il titolo e aveva pensato e ripensato i versi. A un certo punto, due anni fa, mi chiamò e semplicemente mi disse: Carlotta, ho qualcosa da dettarti. Negli ultimi tempi succedeva sempre così. Una volta scriveva a mano, poi ricopiava alla macchina da scrivere e quindi, se si trattava di un commento per la *Stampa*, dettava ai dimafonisti. I dimafoni non s'usano più e con il computer non aveva dimestichezza. Toccava a me e capitò anche quella volta. Così cominciai a dettare...».

«Lungo la linea di minor resistenza/ siamo in marcia da gran tempo, stanchi/ ormai, ingobbiti e tuttavia grati nell'insieme...». È l'inizio, sono i primi tre versi. «Continuò, senza mai una interruzione, senza un ripensamento. Alla fine gli restituii il testo stampato, rilesse, apportò qualche correzione, pochissime, cambiò qualche aggettivo, mi chiese che cosa ne pensassi, gli risposi che mi pareva bellissimo, un piccolo capolavoro, mi pregò di non esagerare e poi di raccomandò di tenerlo in serbo, per gli amici dopo la morte, per distribuirlo al suo funerale. Così fu. Ma con l'editore **Gallucci** decidemmo che sarebbe stato bello illustrarlo. **Gallucci** aveva incaricato un disegnatore, Giuliano Della Casa, che già s'era

messo all'opera. Mostrai i suoi fogli a mio padre, che li scelse uno ad uno. Il libro era pronto, confezionato da lui stesso per quanti avessero voluto leggerlo dopo... In due edizioni, come aveva raccomandato: una per la cerimonia d'addio, l'altra per le librerie». Una grande regia, persino divertente. «Sì, divertente. Il funerale è stato un party. Come aveva chiesto. Siamo riusciti a rispettare la sua volontà. Qualcuno ne rimase sorpreso. Spiegai che tutto avveniva così nel rispetto dei suoi desideri e soprattutto del suo spirito».

Ce ne saranno stati altri di momenti divertenti con un padre così? «Si moltissimi. Adesso ne ricordo uno in particolare. Ricordo la serata del Campiello: aveva perso gli occhiali, aveva rotto le bretelle, era sceso con le espadrillas gialle, malgrado l'avessi rimproverato sentendomi rispondere che lui faceva quello che voleva, e arrivò ultimo. La gente in sala lo accolse con una ovazione. Serio serio frenò gli applausi, protestando: non sono mica George Clooney».

Che padre era? Presente? «Presente, sì. Lavorava sempre a casa. Passeggiavamo insieme. Ma non invadente. Rispettava anche la mia indipendenza. Anche quando scelsi l'università dopo il liceo. Piuttosto era stato Franco Lucentini a tentare di guidarmi: voleva che mi iscrivevo a lettere antiche. Mio padre diceva: faccia quello che vuole, tanto se uno ha un talento in un senso non si farà deviare in un altro senso. Allora Lucentini mi indicò filosofia. No, dissi, mi iscrivo a lingue. Allora, replicò ancora lui, vada per il francese e il tedesco, l'inglese lo sai già. In questo caso non respinsi il suo consiglio».

La questione della dettatura. Non la metteva in imbarazzo? Scrivere e ancora più dettare a voce alta quanto si vuol vedere scritto sono sempre un mettersi a nudo. «Era - risponde Carlotta - una consuetudine. Era successo anche con altri libri, dopo la morte di Franco, cominciando da *Donne informate sui fatti*. Era un modo di condividere. Si dividevano molte cose, anche la politica. Negli ultimi anni era molto amareggiato. S'addolorava alla vista di un paese che aveva smarrito il rigore. Lui era un uomo molto rigoroso».

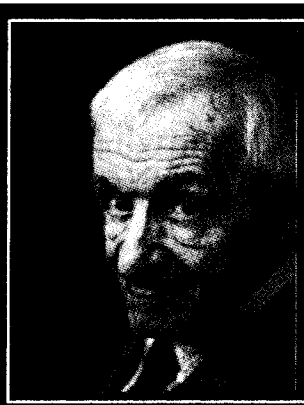
IN TV CON LUCENTINI

A proposito di televisione, in una vecchia trasmissione dedicata ai libri, *l'Arte di non leggere*, Fruttero e Lucen-

tini, insieme, se ne stavano distesi in un letto matrimoniale, sotto le coperte, circondati da libri sparsi qui e là. Fruttero a un certo punto impugnò un grosso tomo e lo fece a pezzi: era troppo grosso, faticoso da maneggiare, lo si poteva rompere per leggerlo e gustarlo meglio. Rispetto per i contenuti, non per l'oggetto. Li faceva davvero a pezzi i libri? «Capitava. Sempre li strapazzava, scrivendoci sopra, anche con una biro. Era il suo modo per impossessarsene. Si capideva, guardandosi attorno, quali fossero i suoi preferiti: *Pinocchio*, la *Bibbia*, *I promessi sposi*. Consumati dall'uso».

Restano inediti nei suoi cassetti? «Sto rileggendo taccuini e fogli sparsi. È una consolazione riprendere le sue carte. Non so se qualcosa ci sarà per la pubblicazione».

La linea di resistenza, scrive in uno dei suoi ultimi versi, non è mai esistita, ce la siamo inventata per dare un senso al nostro cammino: «... perché alla fine non ha più molta importanza/ capire come ci siamo veramente arrivati, allo stagno color piombo/ là dietro».



Una biografia

Carlo Fruttero

Nato a Torino il 19 settembre 1926, ha vissuto a lungo in Toscana, dove è scomparso il 15 gennaio scorso. Ha svolto per molti anni l'attività di traduttore, prima di dare vita con Franco Lucentini alla celebre coppia di giallisti, giornalisti e traduttori che è stata attiva per 50 anni e ha sfornato articoli e decine di libri. Dal 1961 al 1986 i due hanno diretto insieme la collana di fantascienza Urania per Mondadori. Il successo arriva nel 1972 con «La donna della domenica», il best seller di ambientazione torinese che diventa un film tra i più amati degli anni Settanta. Alla morte di Lucentini nel 2002 Fruttero ha smesso di scrivere, finché nel 2006 ha pubblicato «Donne informate sui fatti», finalista del Premio Campiello 2007 e nel 2010 «Mutandine di chiffon».

Il libro

**Una ballata per una vita
La sua, per gli altri**



La linea di minor resistenza
Carlo Fruttero
Disegni di Giuliano Della Casa
pagine 30
euro 10,00
Gallucci Editore

Meditata a lungo e scritta da tempo, perfezionata con una ricerca senza requie, questa ballata esce oggi per esplicita volontà dell'autore, per il suo desiderio di condividere con tutti noi l'insegnamento di una vita, la sua vita. Al di là della cultura, della letteratura, dell'ineguagliabile simpatia, ciò che Carlo Fruttero ha voluto lasciarci in dono è un prezioso, sincero, essenziale «testamento umano».



**Un disegno
di Giuliano
Della Casa
dal libro di Carlo
Fruttero
«La linea
di minor
resistenza»**